

zione clorofilliana) non sentono affatto bisogno di foglie, di cui sono assolutamente sprovviste.

E *Foglia molla* non ignorerà, immagino, almeno i pressanti *fichi d'India*, sprovvisti di foglie, i quali fichi d'India fanno parte di tutta una famiglia (Caetaceae) abitatrice di luoghi aridi, dove la presenza di foglie nuocerebbe alle piante, esponendole alla perdita di quella poca acqua che loro è concesso di assorbire.

Abbiamo voluto per un eccesso di scrupolo radirizzare una storta idea di *Foglia molla* su quegli ingredienti vegetali, che egli davvero conosce solo all'insalata.

Ma c'è ben altro! Come giustamente osserva il nostro scrittore, le cose da lui dette sono di quelle che conoscono gli uomini di mediocre cultura, giacché non par possibile che un uomo di cultura più che mediocre, riesca a fabbricare quel suo singolarissimo ed ameno pasticcio a base di *respirazione, di funzione clorofilliana* ed altri simili indigesti intingoli.

Innanzi tutto sappiate sig. Fioretti che *respirazione e funzione clorofilliana* sono due cose ben distinte. Già, per far valutare a chi legge la preziosità delle lezioni di Fisiologia Vegetale, che tanto generosamente ammannisce lo scrittore del Mattino, riportiamo semplicemente le parole stampate nel «Trattato di Botanica» dell'attuale assessore Comunale di Napoli, Prof. Comes.

La *respirazione è diffusa nelle piante, perché esse mancano affatto di qualsiasi organo respiratorio, che ricordi, anche lontanamente, quelli degli animali* (altro che i polmoni di Fioretti!); *però l'assorbimento dell'ossigeno è, come negli animali, essenziale, finché perdura la vita in un intero organismo.*

L'ossigeno dell'aria atmosferica, avviluppante l'organismo, penetra in tutte le cellule viventi, clorofillate o pur no, e stanti alla luce ed al buio. (V. Trattato suddetto a pag. 552).

Giova anzi aggiungere che il processo respiratorio delle piante si esamina bene, sperimentalmente, appunto nelle piante prive di clorofilla, o negli organi non verdi di qualunque pianta; ovvero negli stessi organi verdi, quando il processo assimilatore non funziona.

In quanto poi alla funzione clorofilliana sappia il sig. *Foglia fico-molla* che essa è affatto estranea alla respirazione. Nulla vi è tra di loro di comune all'infuori dei nomi dei gas che entrano in gioco.

E' inutile trattarsi più a lungo e rubare spazio al giornale per queste cose; si potrà così, se mai, spiegare un altro degli strafalcioni scientifici del sig. Fioretti il quale, si vede, non ha capito un *fico secco* di quanto avrà tolto negli *Elementi de Botanique* del Duchartre che oltraggia, incolpando autore di scempiaggini scientifiche, le quali invece son frutto unicamente di una sua lettura indigesta.

E non dispiaccia al sig. Fioretti accusare ricevuta di queste *rettifiche* ai socialisti i quali parlando sempre alle plebi ed alle masse ignoranti, che non sono in grado di controllare l'esattezza degli spropositi (sic), che vanno propagando, credono che questo metodo possa valere anche polemizzando dinanzi alla gente colta (i fuchi produttori del marciapiede di Van Bol), e le sballano grosse con una *invidiabile sicumera* (risum teatis, amici).

Meno male però che quella *foglia di fico*, invocata dall'Avv. Fioretti confessa di non nascondere al pubblico i cervelli dei socialisti; pur tuttavia essa che pur nascose le vergogne di Eva, non è riuscita stavolta a coprire quelle del brillante collaboratore del foglio tartarinesco! Già, per quei signori non bastano le chiome fronzute di tutti i fichi del Cilento!...

A. DI STASO

Per la resurrezione del Mezzogiorno

Compagni carissimi, La Sezione Socialista Napoletana—voi fra tutti più benemeriti—è stata la sola o per lo meno la prima e più efficace causa determinante di tutte le discussioni, che si sono svolte da oltre un anno a questa parte nel paese e nel parlamento sulle condizioni del mezzogiorno.

A noi pure oggi incombe il dovere di metterci a capo del movimento rigeneratore delle masse meridionali, che solo, con la sua pressione sui pubblici poteri, potrà determinare l'attuazione pratica dei constatati urgenti rimedi necessari ai mali delle provincie nostre.

Dopo l'innocuo, ma punto promettente sforzo di retorica parlamentare, le acque sarebbero tornate più chete di prima se non fosse stato l'incidente Ferri, e, purtroppo, anche dopo il gran chiasso che si è fatto intorno ad una frase, magari non molto prudente, ma molto corrispondente alla realtà delle cose, minacciano di ritornare chete lo stesso.

Noi italiani, i meridionali in specie, siamo così fatti. Ci appassioniamo forse troppo in un dato momento ad un episodio che abbia il carattere della eccezionalità, ma poi la abituale apatia e l'incostanza a proseguire con lena un'agitazione fino al conseguimento degli scopi finali, pigliano il sopravvento.

Giudico sommamente benefico l'incidente Ferri, poiché non foss'altro esso è giovato a richiamare e fissare meglio, che ogni altra cosa, l'attenzione sul problema meridionale; ed è anche giovato in seguito a distinguere il mezzogiorno camorristico, cioè quello costituito da deputati, amministratori, banchieri, giornalisti venduti, dal mezzogiorno laborioso ed onesto che si avvanza adesso alla ribalta della storia e da Naso a Messina, da Nicastro a Napoli afferma la coscienza della propria integrità, salutandolo ed acclamandolo proprio quel Ferri stesso, che la camorra meridionale avrebbe voluto per lo meno impiccato

Se approfittò dello spazio del giornale nostro non è però per fare in ritardo ancora degli apprezzamenti sul caso Ferri. Solo mi sia lecito notare che questi mi è oggi più simpatico colpito dalla censura e dagli aspri, inconsulti e spesso velenosi attacchi dei *serri* uomini di tutti i partiti. Tanto più mi riesce simpatico in quanto egli non perde, malgrado le invettive che da questa e da quella parte muovono impotenti all'assalto, né fra gli applausi di enormi masse di popolo come quella che lo ha festeggiato qui, egli non perde per nulla la sua serenità veramente olimpica.

Scopo di questa mia lettera è ben altro e più elevato; e cioè quello di studiare insieme il modo migliore onde metterci all'opera noi e cercar di decidere gli altri, con l'esempio, ad imitarci, per indirizzare ed educare la già scossa coscienza delle nostre masse.

Non lasciare sfuggire questo momento e far intendere, con tutti i mezzi che sono a nostra disposizione, ai lavoratori, che onde possa il mezzogiorno risorgere a nuova vita ed ottenere quella equa e doverosa considerazione che merita dai poteri centrali, è necessario, indispensabile che la parte onesta e sana si organizzi, si educi, si istruisca e faccia sentire, con la forza invincibile che viene dal diritto, la sua voce al di sopra dei piati e delle querimonie delle cricche, delle camerille, delle camorre locali.

Questo dunque nel momento attuale è lo speciale compito nostro: Svegliare, organizzare, educare.

Come? Ecco una mia modesta proposta, che desidererei fosse discussa, vagliata, corretta, completata sulle colonne del nostro giornale prima di essere portata in assemblea, anche perché questa delibere con migliore cognizione e con maggiore serietà.

E' mia opinione che i centri ove il partito ha un certo sviluppo possano e debbano divenire centri irradiatori delle regioni nella quali risiedono.

I compagni, piuttosto che starsene ad impoltronire nei loro paesi, o a contendersi l'un l'altro i primi posti, sviluppando gare non sempre lodevoli e sentimenti per lo più nocivi agli individui ed al partito, potrebbero far opera più degna, più proficua, più soddisfacente, spargendosi per i piccoli centri vicini alla loro residenza ad organizzare circoli, leghe, associazioni, o quando meno per fare quella propaganda spicciola, che ha segnato il glorioso inizio dello sviluppo del partito nostro.

Qui a Napoli ciò si fa in parte dalla Borsa del Lavoro. Ma per le sue funzioni specifiche, per la sua natura, per il suo carattere prettamente operaio, la Borsa non sempre e non in tutto si presta alla bisogna. Occorre che se ne interessi con singoiare cura la sezione. A tal uopo io propongo che si costituisca uno speciale ufficio di propaganda composto di soli tre membri con questi incarichi:

1. tenersi in relazione con i compagni isolati o con i gruppi di compagni sparsi nei paesi vicini a Napoli.
2. Tenere un servizio di segreteria bene ordinato in modo di seguire lo sviluppo del movimento proletario e del lavoro che si fa in ciascun paese.
3. Tenere un elenco di conferenzieri o di organizzatori composto dei compagni della sezione, che vogliono e sappiano prestarsi a tale lavoro.
4. Destinare, secondo le richieste, l'opportunità e la disponibilità, un conferenziere od un organizzatore per ciascun paese.
5. Curare la diffusione degli opuscoli e della stampa del partito.
6. Occuparsi della redazione o della revisione di regolamenti, statuti, ordinamenti interni di circoli, leghe ecc. e dare in proposito istruzioni e chiarimenti.

Certo questo lavoro così organizzato e sistemato importerebbe maggiore fatica per tutti; ma quali e quanti vantaggi non arrecherebbe? Da altro canto i giri di conferenza domenicali potrebbero essere un diversivo ai fastidi della vita, potrebbero procurarci delle benefiche riereazioni dello spirito, e ci renderebbero più maturi a tutte le lotte.

Io lanciai una proposta, che spero sarà accolta bene da voi, e presa in considerazione dagli altri compagni. Intanto non me ne sto a spiare sullo accoglimento che le sarà fatto per agire. Continuo come so e posso la mia modesta opera di propaganda, ma vedo molte energie inoperose, e sarebbe bene utilizzarle tutte.

Che il mezzogiorno risorga! Ma perchè esso risorga non bastano le dimostrazioni ed i plausi al Ferri, bisogna operare. Io mi auguro di essere superato nella mia volontà e nel mio proposito da più gagliarde volontà, da più tenaci prepositi. E con questo augurio vi stringo fraternamente la mano.

Vostro

FRANCESCO LO SARDO

Publichiamo con piacere la lettera del nostro Lo Sardo e richiamiamo l'attenzione dei compagni sulla sua proposta, che a noi pare pratica ed opportuna, e che acquista maggiore importanza, venendo da uno dei più attivi e valorosi propagandisti nostri.

LA REDAZIONE

Lotta civile

Giornale socialista Vesuviano settimanale

Si raccomanda a tutti i compagni detentori di schede di volerle recapitare al più presto alla Sezione socialista di Torre Annunziata dovendosi fissare il giorno della pubblicazione.

Fra giorni ci sarà la riunione generale di tutti i compagni del Vesuviano per stabilire la redazione e il giorno in cui dovrà aver luce l'organo socialista tanto necessario ed aspettato.

I Far...isei

Certa mota, mestata da assoldati scherani della camorra per inzacccherarci ricade su chi la lancia. Sicuro della difesa poliziesca e prefettizia, l'ignobile sgherro della camorra si diverte a preparare molti anni di galera al disgraziato gerente e a se stesso. Chi ha suggerito a questo stupido e ringhioso fariseo l'innominabile viltà di profanare il nome di Filippo Turati pigliandolo a bandiera delle proprie ribalderie? Il nome di Turati è troppo alto per potere essere sfruttato a vernice di manifeste e rivoltanti vendette politiche prezzolate ed aizzate da chi dovrebbe presiedere al pacifico svolgimento della vita cittadina. Ma l'ora delle rivelazioni non è lontana... Guai a chi osato l'innominabile viltà, di combattere noi con la turpe arma della calunnia.

Cari amici,

Ho sporto una seconda querela, con facoltà di prova. Inventivo pure, per denigrarci ad ogni costo, con i quattrini di gente da voi colpita.

Una cosa sola, però, intendo rettificare sin da ora: non ho mai conosciuto il Procuratore del re Campolunghe, non lo ho mai avvicinato, non gli ho mai richiesto nulla, nè consegnato giornali o denunce contro chicchessia.

E ciò per la semplice ragione che non conosco il signor Campolunghe neppure di vista.

Vostro

ARNALDO LUCCI

Carissimi compagni,

Leggo nell'organo dei Far...isei un articolo strano, in cui si annunciano fatti assolutamente inventati.

Ero per Toledo col compagno Marvasi: io scorsi su di un tram-omnibus il direttore dell'organo della questura e lo additai a Marvasi, il quale mi aveva precedentemente manifestato il desiderio di conoscere questo fiero socialista disidente dal Codice penale.

Marvasi si staccò da me e si fece ad un passo dall'omnibus, guardando fisamente il cagliostro indi ritornò sul marciapiedi e s'unì a me. Dopo pochi passi lo vedemmo scendere dall'omnibus ed allora Marvasi mi pregò di fermarmi, per non aver l'aria di sfuggire quel tipo: infatti ci arrestammo dinanzi al Caffè Diodato e poscia dinanzi la libreria Pietro, il *gentiluomo* non si vide più e noi ci dirigemmo in Tribunale.

Ora leggo invece nel fogliaccio che il *figuro* si lanciò dall'omnibus, ghermi Marvasi che gliene dette di santa ragione e simili cose farisaiche. Ma, se è lecito, come si fa ad bastare tante menzogne, come si fa a sballarle così grosse?

Il tipo da galera mi fe l'oit aggio poi di scrivere che io *da leale avversario ebbi parole di pace con lui!* Io? e quando, dove?

Io invece non feci altro che pregare Marvasi di non prendere a calci quel disgraziato che noi dobbiamo compatire come una di quelle dolorose manifestazioni di un ambiente corrotto quale il nostro.

Nella comune fede credetemi

Vostro

CESARE SALVI

Miei carissimi amici, il noto inquilino di Sant'Eufremo e di San Francesco non mi ha fatto lungamente attendere mettendomi alla fine in grado di querelarlo per diffamazione con facoltà ampia di prove. Ora aspetto con gioia altre diffamazioni per presentare altra querela. E ci divertiremo, ve lo giuro, un mondo: poi ene, discutendosi la causa, forse avremo agio di esporre alla pubblica ammirazione gli eroi che si appiattano nell'onesto calamaio farisaico.

E la camorra che ha trovato un unico difensore nel reduce dalle galere sarà bollata una volta di più. Oggi però, anticipando le vicende processuali, voglio dire che il *nobile sicario* nel diffamarmi anche con l'inventare una inesistente bastonatura fu ingrato verso l'amico Salvi oltraggiandolo con la sua lode, egli che proprio al Salvi deve la incolumità dei suoi prosciutti.

Riamate

L'aff.mo

ROBERTO MARVASI

Galimberti impazzito

Il servizio postale che era un modello del genere in Italia, è andato man mano decadendo per opera dei diversi ministri che si son succeduti, ognuno dei quali ha creduto di poter conquistare l'immortalità con riformette ridicole, senza badare che il servizio andava a rotta di collo. E così abbiamo avuto un ministro che modifica la cartolina, un altro un francobollo, un terzo la cartolina vaglia, ecc., mentre il personale insufficiente e mal retribuito e le quotidiane circolari che modificano questo o quell'articolo di regolamento hanno reso il servizio postale un caos spaventoso che è adatto solo a far giungere le corrispondenze con ritardo o non farle giungere affatto. Non parliamo del servizio dei giornali: le continue lagnanze degli abbonati che non ricevono giornali o li ricevono dopo una settimana dimostrano di quanta fiducia sia degni l'amministrazione delle poste. I pacchi postali che arrivano manomessi o vuoti addirittura dimostrano la sicurezza del servizio.

Il ministro Galimberti, uomo di genio, si, ma affetto da paralisi progressiva ha trovato un rimedio eroico per migliorare il servizio ed emulando il nostro grande concittadino Cimmino che militarizzava i fontanieri, militarizza gli impiegati delle poste e telegrafi.

Nel bollettino XXXVIII del 28 dicembre, che ricco d'incisioni com'è sarà costato un banco, Galimberti con un suo pazzesco decreto, impone

a tutti gli impiegati postali e telegrafici l'obbligo di una divisa che egli ritiene *conveniente e necessaria per il decoro dell'Amministrazione*. E descrive fregi, stemmi, distintivi, berretti et similia che una ditta di Schio può fornire a prezzi convenienti.

E parla di decoro dell'Amministrazione, Sua Eccellenza? No, il decoro dell'amministrazione imponeva tutt'altro; il decoro dell'amministrazione imponeva di non far nascere il sospetto che il decreto ministeriale nascesse uno dei soliti turpi affari, sospetto fondatissimo quando si consiglia una ditta agli impiegati e si dà loro di tempo *cinque giorni* per provvedersi della famosa divisa, in modo da obbligarli a ricorrere alla Ditta simpatica a S. E., non potendo altri sarti, per la brevità del tempo, essere in grado di fornirsi di modelli e di campioni.

Già a Milrno gli impiegati si riuniscono per protestare e l'esempio sarà certo imitato nelle altre città: qualche deputato interrogherà Galimberti per conoscere se sia proprio il decoro dell'amministrazione che egli ha avuto di mira oppure uno dei soliti favoritismi o qualcuno dei soliti espedienti inqualificabili.

Aspettando, diremo brevemente di altro. Lo stesso Galimberti, con decreto 8 maggio, concedeva un'indennità di pochi centesimi all'ora agli impiegati dopo le sette ore di servizio notturno, e ai subalterni dopo le otto ore. Pentito di ciò, e con una circolare ulteriore si rimangia il decreto e obbliga i direttori a restituire — *pena ritenute sui loro stipendi* — tutto ciò che già si è dato agli impiegati da quando andò in vigore il primitivo decreto.

Oh ma che, forse, Galimberti crede di essere l'autocrate di tutte le Russie, che fabbrica decreti a suo talento angariando il personale? Una buona lezione S. E. l'ha già avuta dal Consiglio di Stato che ha aspramente criticato il nuovo regolamento organico del suo ministero, compilato e messo in vigore a tamburo battente; speriamo che la Camera gli dia il resto del carlino e gl'insegni, mandandolo a curarsi in un manicomio, che non è lecito fare il proprio comodo e atteggiarsi a Czar in diciottesimo.

Ogni anno, gli orfani e le vedove d'impiegati avevano, facendo domande, un piccolo sussidio. Quest'anno, Galimberti non solo non ha dato nulla, ma non si è nemmeno benignato di rispondere a coloro che stretti dal bisogno chiedevano un soccorso. E si spiega: S. E. era occupata a trattare colle case fornitrici... nell'interesse del personale, s'intende!

Incontriamo, specie ne' pressi degli alberghi primari dei fattorini carichi come muli e ansanti sotto il peso ingente che portano. Quei disgraziati quando fanno l'ultima distribuzione si ritirano spesso verso la mezzanotte per il cumulo di roba da distribuire. Son fatti segno alle beffa dei monelli che li vedono così carichi e alla pietà delle persone a modo che dicono che se c'è una società zoofila che pensa a non far caricare troppo gli asini e i cavalli, nessuno pensa ai poveri lavoratori, buoni e modesti, obbligati a subire le prepotenze e le angarie dei pezzi grossi. Tutto ciò, s'intende, per il decoro dell'amministrazione.

NOTE VARIE

All'assessore delle Guardie Municipali

Una povera donna, Paola Esposito, ha un posto di fruttivendola ai gradoni S.M. Apparente, da una trentina d'anni, posto che occupa col relativo permesso e più che relativo pagamento.

Costei ha subito per molto tempo le prepotenze di un ufficiale delle guardie municipali che dopo aver obbligato il marito della Esposito a portargli l'acqua ferrata nei bagni gratis per parecchi anni, cominciò a molestarla perchè la Esposito non voleva, a quanto pare, subir più atti di camorra.

L'ufficiale fu destituito e questo fatto dell'acqua ferrata raccontato da noi, crediamo abbia contribuito al salutare provvedimento, ma la povera eribivendola non trova ancora pace. Un graduato delle guardie, che ha conservato col suo ex superiore ottimi rapporti, vuole obbligare la Esposito — profitando che il marito di costei è latitante per un ferimento compiuto in rissa — a sgombrare il posto da tanti anni occupato e non gratuitamente.

Al sindaco, all'assessore del ramo è al comandante delle guardie ricordiamo che erano proprio questi atti di camorristo che resero invisa la pes ata amministrazione e ricordiamo ancora che deve essere nei loro poteri di richiamare il troppo zelante agente all'adempimento del proprio dovere.

I soliti arbitrii

Riceviamo e pubblichiamo:

Egregi Signori della *Propaganda* Pregovi di pubblicare nel loro accreditato giornale questa mia per dare al buon pubblico napoletano un saggio lodevolissimo di zelo dalla regia questura di Napoli, onde si veda come si spendono i nostri quattrini.

Ieri sera poco prima della mezzanotte mentre dormivo pacificamente nel mio abituro in via Rosarillo a Portamedina N. 56 fui destato da un gran numero d'armati Levantoni di letto ed aperto l'uscio di casa, questa è stata addirittura invasa da numerosi agenti e carabinieri con un delegato alla testa.

Siccome la casa non è molto ampia appena l'avanguardia vi è penetrata l'intero corpo di spedizione (senza esagerazione una trentina di persone) e rimasto fuori; sotto gli ordini del delegato si è cominciato ad operare una minutissima e disgustante perquisizione mettendo sossopra ogni cosa.

Io non ho potuto sapere che cosa quei signori andassero cercando da me. Mi hanno mostrato un telegramma ecco tutto.

Se in Montecalvario la questura volesse veramente fare

I MIGLIORI INCALCIATORI SONO QUELLI DEI F. LI RIZZO CHE